

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 9 gennaio 2019



CODICE APPALTI

Sole 24 Ore	09/01/19	P. 4	ARRIVA LA RIFORMA DEL CODICE APPALTI, ANAC SOTTO TIRO	Giorgio Santilli	1
--------------------	----------	------	---	------------------	---

CONFPROFESSIONI

Italia Oggi	09/01/19	P. 29	PROGETTAZIONE RIPENSARE LA STRUTTURA	DAMIANI MICHELE	2
--------------------	----------	-------	--------------------------------------	-----------------	---

DEONTOLOGIA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	09/01/19	P. 30	LA CONSULENZA NON È EVASIONE	Debora Alberici	3
--------------------	----------	-------	------------------------------	-----------------	---

EDILIZIA

Italia Oggi	09/01/19	P. 35	L'EDILIZIA STENTA ANCORA	DI RENZO MANOLA	4
--------------------	----------	-------	--------------------------	-----------------	---

ELEZIONI FORENSI

Sole 24 Ore	09/01/19	P. 23	BAGARRE SULL'EMENDAMENTO CON LA SANATORIA PER GLI ORDINI	G.NE.	5
--------------------	----------	-------	--	-------	---

GARE

Italia Oggi	09/01/19	P. 33	DAL 15/1 GARE D'APPALTO CON COMMISSARI ESTERNI	MASCOLINI ANDREA	6
--------------------	----------	-------	--	---------------------	---

PROFESSIONISTI

Italia Oggi	09/01/19	P. 29	PROFESSIONISTI CON FONDO DI GARANZIA	DAMIANI MICHELE	7
--------------------	----------	-------	--------------------------------------	-----------------	---

SEMPLIFICAZIONI

Sole 24 Ore	09/01/19	P. 10	CONFINDUSTRIA: RAFFORZARE LA PORTATA DEL DL SEMPLIFICAZIONI	C.FO	8
--------------------	----------	-------	---	------	---

TUNNEL DEL BRENNERO

Corriere Della Sera	09/01/19	P. 9	"PROSEGUIRANNO I LAVORI PER IL TUNNEL DEL BRENNERO MA FERMEREMO LE TRIVELLE"	SAVELLI FABIO	9
----------------------------	----------	------	--	---------------	---

CHIMICA

Corriere Della Sera	09/01/19	P. 33	LA LENTE - IL SEGNALE (NEGATIVO) DELLA FRENATA NELLA CHIMICA	RI.QUE.	11
----------------------------	----------	-------	--	---------	----

LA SVOLTA

Arriva la riforma del codice appalti, Anac sotto tiro

Nel decreto semplificazioni torna l'ipotesi di ridimensionare l'Autorità

Giorgio Santilli

ROMA

La mossa che il governo sta mettendo a punto per rispondere alle critiche di sindacati e imprese per la mancata ripresa del settore delle costruzioni è la riforma del codice degli appalti. Un tema che trova sensibili - sia pure con accenti diversi - le associazioni di lavoratori e datori in quanto promette procedure più celeri e semplificate per la realizzazione delle opere pubbliche.

È una partita su cui Palazzo Chigi lavora fin dalla nascita del governo ma che finora si è tradotta soltanto in due norme di deroga al codice degli appalti, inserite rispettivamente nel decreto semplificazioni e nella legge di bilancio, con il rinvio di qualunque riforma organica.

A pesare sul rinvio della riforma soprattutto sono state fino a oggi la partita della trasparenza e quella sul ridimensionamento del ruolo dell'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone. Nelle norme messe a punto nelle settimane scorse, che sarebbero dovute entrare nel decreto semplificazioni e poi sono state "sviate" in un disegno di legge delega, veniva infatti drasticamente ridimensionato il ruolo di regolatore dell'Anac attraverso lo strumento delle linee guida. La soluzione prospettata dal governo, che ora torna di nuovo in pista, è quella di eliminare le linee guida dell'Anac in attuazione del codice per tornare a un regolamento generale attuativo della riforma pienamente cogente, come nel codice appalti del 2006.

A questa soluzione si è sempre opposto Cantone, mentre le associazioni imprenditoriali hanno avuto in queste settimane posizioni alterne. Da ultimo, però, al Senato l'Ance ha ribadito che «il co-

dice appalti va modificato perché ha fallito».

Ora la riforma sembra effettivamente matura e dovrebbe entrare nella conversione del decreto legge sulle semplificazioni al Senato. Il governo ha infatti appostato in quel provvedimento una sola norma di deroga al codice appalti che riguarda i criteri di qualificazione per la partecipazione alle gare. Sarà quella norma il "cavallo di Troia" che consentirà al governo di intervenire con un pacchetto. Non a caso, infatti, il Senato ha assegnato l'esame del decreto, che ha norme di aree di competenza molto varie, alla commissione Lavori pubblici.

L'operazione riforma si dovrebbe saldare con le misure messe nella legge di bilancio che consentono di affidare lavori, servizi e forniture fino a 350mila euro senza gara. Altra norma duramente contestata da Cantone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REVISIONE

La riforma del codice

Il Governo ci lavora da tempo. Già nel dl semplificazioni è stata inserita una prima norma che già deroga al codice appalti e che riguarda i criteri di qualificazione per la partecipazione alle gare. Da qui si dovrebbe partire per far entrare un pacchetto di misure che si saldano anche con quelle messe nella manovra che consentono di affidare lavori, servizi e forniture fino a 350mila euro senza gara

Il nodo Anac

A pesare sul rinvio della riforma c'è soprattutto il nodo del ridimensionamento del ruolo dell'Autorità anticorruzione guidata da Cantone. La soluzione prospettata dal governo è quella di eliminare le linee guida dell'Anac in attuazione del codice per tornare a un regolamento generale attuativo della riforma pienamente cogente



CONFPROFESSIONI

Progettazione Ripensare la struttura

DI MICHELE DAMIANI

Risolvere il problema dei crediti non pagati dalla p.a. Dare piena attuazione alla norma sull'equo compenso e alle deleghe contenute nello Statuto dei lavoratori autonomi. Questi i rilievi avanzati da Confprofessioni alla commissione Affari costituzionali e lavori pubblici del Senato, durante l'audizione sul dl semplificazione. «L'economia italiana è ostaggio di uno spread burocratico che frena imprese e professionisti. Se non saremo in grado di invertire la tendenza alla complicazione, gli sforzi compiuti con la manovra di bilancio rischiano di restare senza effetti percepibili nell'economia reale, con gravi conseguenze sul quadro macroeconomico», ha dichiarato il presidente Stella in audizione. Oltre ai temi già accennati, il presidente Stella ha invitato il governo a valutare attentamente l'istituzione della Struttura unica di progettazione prevista dalla legge di Bilancio 2019, «ascoltando i rilievi provenienti da tutto il mondo delle professioni tecniche».



La Corte di cassazione revoca la sanzione. L'attività non è considerata connessa al reato

La consulenza non è evasione

Niente sospensione al commercialista che aiuta i clienti

di DEBORA ALBERICI*

Non può essere sospeso dall'esercizio della professione il commercialista che aiuta il cliente a evadere il fisco. Infatti il rischio di recidiva non è direttamente connesso all'attività di consulente. Neppure è rilevante la violazione di norme deontologiche. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 406 dell'8 gennaio 2019, ha accolto il ricorso di un consulente sospeso per un anno nell'ambito di una maxi frode fiscale. L'uomo era finito nel mirino degli inquirenti con l'accusa di dichiarazione infedele per conto di un cliente. L'operazione aveva consentito l'evasione di alcune centinaia di migliaia di euro di Iva.

Quindi era scattata la misura cautelare della sospensione per un anno. Il Tribunale di Bologna l'aveva confermata. La difesa del professionista ha fatto con successo ricorso alla Supre-

ma corte. La terza sezione penale ha infatti annullato la decisione del Riesame rinviando gli atti nel capoluogo emiliano ed invitando i giudici di merito a rimeditare la loro decisione. Sul punto gli Ermellini hanno motivato che pericolo di recidiva non può essere collegato al mero svolgimento dell'atti-

ività professionale di dottore commercialista, essendo attività professionale di per sé lecita, in assenza di ulteriore apprezzamento, sulla scorta di elementi obiettivi, della misura in cui la stessa sia stata «messa al servizio» per fini illeciti. E infatti l'ordinanza del Tribunale, ad avviso dei Supremi giudici, è carente nell'individuare gli elementi da cui desumere il pericolo concreto e attuale di reiterazione dei reati della stessa indole. Sotto un primo profilo, prosegue Piazza Cavour, il concreto pericolo di recidiva non può essere tratto dalla gravità del danno cagionato all'erario; parimenti, non è di per sé significativo

il riferimento alla condotta in spregio alle regole deontologiche, circostanza questa che connota la materialità del fatto di reato, ma non la prognosi di recidivanza. A pesare molto sulla decisione è stato anche il nuovo concetto di recidiva introdotto nel nostro ordinamento con la legge 47 del 2015.

I paletti fissati dalle norme della riforma di quattro anni fa e, a seguire, dalla giurisprudenza sono sempre più stringenti. La decisione è senz'altro destinata a far discutere: la Procura generale dello stesso Palazzaccio aveva infatti sollecitato l'inammissibilità del ricorso e la conferma integrale della sospensione di un anno del commercialista dalla sua attività.

*www.cassazione.net





L'analisi del Cnai a dieci anni dall'inizio della crisi economica

L'edilizia stenta ancora

A soffrire di più sono le nuove costruzioni

DI MANOLA DI RENZO

E finito il tempo dei buoni propositi. Con l'ingresso del nuovo anno abbiamo, ormai, scavallato il decennale della crisi sistemica. Oggi, la stessa, sembra aver abbandonato alcuni settori, ma continua a imperversare su altri. Nello specifico, il comparto dell'edilizia stenta, ancora, a vedere anche solo un bagliore di ripresa, in particolare per quel che concerne le nuove costruzioni.

Infatti, per politiche e contingenze, i governi che si sono succeduti negli ultimi dieci anni hanno puntato non tanto sulle nuove costruzioni, quanto piuttosto sulle opere di ristrutturazione, riqualificazione ed efficientamento energetico. È pur vero che, se le realtà edili non sono completamente collassate è solo grazie a queste ultime voci, ma il settore rimane comunque in crisi e il dato allarmante è quello relativo alla composizione della forza lavoro nei cantieri. In un decennio è precipitata la quota di under 35 (-70%), come anche quella dei lavoratori tra i 36 e i 50 anni (-40%). Nel 2017, poi, a diminuire ulteriormente sono stati i livelli produttivi: dal 2008 sono calati del 36,5%, cifra che diventa il 64,2% se si prende in considerazione solo il settore delle nuove costruzioni.

Appare lampante, poi, come non si riesca a proporre uno slancio di crescita del settore, anche a fronte delle comunque cospicue risorse stanziare da governi ed Europa (le sole manovre 2016 e 2017 hanno stanziato opere pubbliche per 100 miliardi di euro per 15 anni, di cui però sono stati spesi solo poche centinaia di milioni). Le cause? Una fra tutte è la clamorosa inefficienza nelle procedure di spesa (leggasi burocrazia) da parte della p.a.

L'urgenza di intervenire in un settore tanto nevralgico è determinata da un dato in particolare: dal 2007 al 2015, al netto dell'inflazione,

il valore aggiunto del settore delle costruzioni è calato del 32%; dato molto più di quello registrato per l'economia generale (-7,5%).

Le cause di questa Caporetto persistente sono, ovviamente, molteplici, e vanno da congiunture economiche ostili, a fattori di ciclicità del mercato immobiliare, passando per la diminuzione dei redditi pro-capite (che si è portata dietro una riduzione della domanda e dei prezzi delle abitazioni).

Ma è evidente come la natura obsoleta del settore edile abbia le sue enormi responsabilità.

Le imprese edili, che ricordiamo operano investimenti in conto capitale condannati a rimanere immobilizzati sino alla vendita del bene, sono sempre vincolate da una totale sperequazione tra costo del lavoro e redditività dell'attività.

Parliamo di un costo del lavoro eccessivo che, però, dipende, in buona percentuale, dai costi, più o meno evidenti, che vanno a foraggiare l'elefantiaca macchina sindacale.

Infatti, non si vedono ragioni giustificate per obbligare il ricorso, ancora nel 2019, all'attuale modello delle casse edili, quando le aziende edili che vanno incontro a svalutazioni in bilancio, blocco degli investimenti e continue difficoltà finanziarie (in una fase in cui si è registrata la razionalizzazione dei finanziamenti erogati dal sistema bancario a quello produttivo) hanno bisogno di un sistema il più snello e moderno possibile.

Dal 2007 al 2015, al netto dell'inflazione, il valore aggiunto del settore delle costruzioni è calato del 32%; dato molto più di quello registrato per l'economia generale (-7,5%)



Luigi Di Maio

Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI

Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538

Web: www.cnai.it E-mail: cnai@cnai.it



Bagarre sull'emendamento con la sanatoria per gli Ordini

ELEZIONI FORENSI

Polemiche sulla correzione al decreto semplificazioni che blocca la Cassazione

Si accende la bagarre sulle elezioni forensi. Una conseguenza diretta della sentenza della Cassazione con la quale, lo scorso 19 dicembre, è stata affermata l'ineleggibilità di quei consiglieri che hanno già svolto due mandati consecutivi, anche se parzialmente risalenti alla riforma del 2017. Una decisione che ha gettato lo scompiglio nell'avvocatura, visto che nelle prossime settimane, entro gennaio, si sarebbero tenute le consultazioni per il rinnovo dei consigli dell'Ordine.

Di fronte al caos di candidature

presentate con le vecchie regole, di Consigli che hanno già disposto (è il caso di Bologna) il rinvio a febbraio delle elezioni, in queste ore è circolato il testo di un emendamento al decreto legge semplificazioni per sterilizzare nei fatti la pronuncia della Corte. Emendamento di incerta paternità, almeno per ora e probabilmente non sgradito al ministero della Giustizia, ma di sicuro effetto: i due mandati consecutivi da tenere in considerazione ai fini dell'ineleggibilità sarebbero "solo" quelli «svolti a seguito di elezioni celebrate ai sensi della legge n. 247 del 2012 o della legge n. 113 del 2017 e durati più di due anni».

Nei fatti una soluzione che permetterebbe lo svolgimento del voto senza tenere conto, almeno nell'immediato, della stretta sull'ineleggibilità. E che però è stata subito con-

testata dalle associazioni forensi. In prima fila Anf con l'attacco del segretario Luigi Pansini per il quale l'emendamento rappresenta «un colpo di spugna a quanto giustamente deciso recentemente dai giudici di Piazza Cavour e un regalo confezionato ad arte per una "casta", una elite e centri di potere che da tantissimi anni coagulano intorno a sé interessi e voti, e che potrebbero continuare a farlo».

E il senatore di Fratelli d'Italia Antonio Iannone chiama in causa, con un'interrogazione, il ministro Alfonso Bonafede, chiedendogli quali iniziative intende prendere per scongiurare un contenzioso elettorale e, nello stesso tempo, favorire l'avvicendamento nei consigli forensi.

—G. Ne.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Vanno scelti tra gli esperti iscritti all'albo tenuto dall'Anac

Dal 15/1 gare d'appalto con commissari esterni

DI ANDREA MASCOLINI

Dal 15 gennaio 2019 scatta l'obbligo di nomina dei commissari di gara esterni per l'affidamento di contratti pubblici da aggiudicarsi con l'offerta economicamente più vantaggiosa. La nomina dei commissari avverrà dopo la presentazione delle offerte scegliendo fra gli esperti iscritti nell'albo Anac previsto dagli articoli 77 e 78 del codice dei contratti pubblici (decreto 50/2016). La scadenza non è una novità, anche se in molti si attendevano una proroga che al momento non ci sarà: già con il comunicato Anac di cui alla delibera 648 del 18 luglio 2018 si era previsto che «ai fini dell'estrazione degli esperti, l'Albo è operativo, per le procedure di affidamento delle quali i bandi e gli avvisi prevedono termini di scadenza della presentazione dell'offerta a partire, dal 15 gennaio 2019».

Per gli appalti di lavori l'obbligo si applicherà a tutti i contratti di importo superiore a un milione di euro; per servizi e forniture vale per affidamenti di importo superiore alla soglia di applicazione della normativa Ue, cioè oltre 221.000 euro. Generalmente si tratterà di nominare tre o cinque commissari, presidente incluso quando il criterio di aggiudicazione non è quello del prezzo più basso (ammesso per i lavori fino a due milioni, per servizi e forniture fino a 40 mila euro o anche fino alla soglia Ue se a «carattere di elevata ripetitività»). Le stazioni appaltanti potranno però ancora nominare commissari interni non soltanto al di sotto delle soglie previste (un milione per lavori e 211 mila euro per servizi e forniture), ma anche per contratti «che non presentano particolare complessità».

Si tratta dei contratti che vengono affidati con sistemi dinamici di acquisizione (art. 55 del

decreto 50/2016) e con le procedure interamente gestite tramite piattaforme telematiche di negoziazione. La procedura passa per l'utilizzo di un applicativo che l'Anac ha predisposto e reso operativo dal 10 settembre 2018 e che ha lo scopo di iscrivere e selezionare, attraverso sorteggio, i componenti esterni incluso il presidente della commissione. I candidati in possesso dei requisiti di esperienza, di professionalità e di onorabilità previsti dalle Linee guida Anac n.5 possono iscriversi, in qualsiasi momento dell'anno, all'Albo, attraverso l'applicativo, autocertificando, ai sensi del dpr 28 dicembre 2000 n. 445, il possesso dei requisiti. Il richiedente deve essere in possesso di un dispositivo per la firma digitale, di un indirizzo Pec e disporre di credenziali username e password rilasciate dal sistema dell'Autorità. Il ricorso all'applicativo Anac è obbligatorio quando i «bandi o gli avvisi prevedono termini di scadenza della presentazione delle offerte a partire dal 15 gennaio 2019». Le stazioni appaltanti dovranno però prestare particolare attenzione ai tempi perché le linee guida Anac n. 5 scadevano con precisione gli adempimenti a loro carico, a partire dalla richiesta sull'applicativo del numero di esperti da estrarre, in misura pari al doppio o al triplo degli esperti da nominare. Nel bando la stazione appaltante dovrà inserire anche i criteri di scelta del presidente e la durata prevista dei lavori della commissione. L'Anac potrà scegliere i componenti della commissione giudicatrice «anche tra gli esperti interni alla stazione appaltante, previa richiesta della stazione appaltante e con un confronto con la stessa». In questo caso la stazione appaltante dovrà inviare all'Anac una richiesta motivata entro 30 giorni antecedenti il termine per la richiesta dell'elenco dei candidati.

© Riproduzione riservata



CONFCOMMERCIO

Professionisti con fondo di garanzia

DI MICHELE DAMIANI

I professionisti, inclusi quelli non organizzati in ordini o collegi, devono poter accedere alla sezione speciale del Fondo centrale di garanzia, che sostiene le piccole medie imprese che vantano crediti «certificati» verso la Pubblica amministrazione. Non si comprende infatti il perché di una tale esclusione visto che il fondo centrale già opera in favore dei professionisti, come previsto dal decreto legge 69/2013 (c.d. Decreto Fare), convertito nella legge 98/2013».

È questo il commento rilasciato da Anna Rita Fioroni, presidente della Federazione Confcommercio professioni, intervenuta ieri nel ciclo di audizioni dedicate al dl semplificazioni, in discussione al Senato. Il disegno di legge è stato assegnato alla commissione affari costituzionali di palazzo Madama lo scorso 17 dicembre.

Il termine per la presentazione degli emendamenti scade giovedì 10 gennaio alle 13.



Confindustria: rafforzare la portata del Dl semplificazioni

REGOLE

Audizione in Senato: servono misure su appalti, energia, fisco, lavoro

Infrastrutture e costruzioni; energia e ambiente; lavoro e fisco: è in queste tre aree, secondo Confindustria, che bisognerebbe rafforzare il decreto semplificazioni all'esame del Senato. Nel corso di un'audizione presso le commissioni riunite Affari costituzionali e lavori pubblici, Confindustria (con il direttore Affari legislativi, Antonio Matonti) ha presentato diverse proposte di intervento, finalizzate ad aumentare i livelli di «competitività e produttività» del sistema economico. Sono giudicate positivamente l'eliminazione del Sismi e la sezione del Fondo di garanzia a favore delle Pmi creditrici della Pa (sebbene si proponga di estenderla all'edilizia) ma per il resto Confindustria non vede nel Dl un «vero processo di sburocratizzazione» né «un chiaro disegno di politica legislativa a sostegno della crescita».

Nel settore degli appalti pubblici si suggerisce di circoscrivere la portata del «grave illecito professionale» che così come configurato

può condurre a un «improprio allargamento dei casi di esclusione». E ancora: partecipazione alle gare e continuazione dei contratti limitata alle imprese in concordato con continuità aziendale (e non a quelle in concordato liquidatorio o in liquidazione), innalzamento della soglia che qualifica la «gravità» della violazione tributaria che comporta esclusione dalle gare; snellimento dei procedimenti autorizzatori per reti tlc ed edilizia privata; revisione del ruolo del Cipe semplificandone il processo decisionale.

In tema di energia e ambiente, in cima alle proposte c'è la soluzione dei problemi sul recupero dei rifiuti, il cosiddetto «end of waste», attraverso una norma che ripristini il meccanismo delle autorizzazioni «caso per caso» sulla base della direttiva europea 851 del 2018. Tra le priorità segnalate, anche la perentorietà dei termini degli iter di autorizzazione per gli impianti delle rinnovabili e la semplificazione delle procedure di realizzazione degli interventi di bonifica dei siti contaminati. Un capitolo a sé riguarda il lavoro: si segnala l'urgenza di correggere il cosiddetto «decreto dignità» rendendo più flessibile l'apposizione delle «causali» per i rinnovi dei contratti a termine con il rinvio alla contrattazione collettiva. Per Confindustria, poi, il

Dl presenta «una grave lacuna in materia fiscale». Tra le urgenze segnalate ci sono il ripristino della disciplina di recupero dell'Iva relativa a crediti inesigibili e, in considerazione delle novità portate dalla fatturazione elettronica, il rinvio al 1° gennaio 2020 per tutti gli operatori economici dell'obbligo di trasmissione telematica dei corrispettivi giornalieri all'agenzia delle Entrate. La stessa fatturazione elettronica, è la tesi, «potrà e dovrà consentire il definitivo superamento del meccanismo dello split payment». La medesima posizione in materia di split payment è stata espressa ieri, sempre in audizione, da Rete Imprese Italia che propone interventi aggiuntivi al Dl, tra i quali «rendere realmente operativo lo sportello unico per le attività produttive attraverso un'unica piattaforma digitale» che vada oltre le differenziazioni locali.

Nella sua audizione, invece, Confprofessioni ha posto tra le priorità una correzione all'«equo compenso», per aggiungere «un espresso riferimento ai parametri previsti per la liquidazione giudiziale dei compensi professionali anche nella determinazione di quelli riconosciuti dalle pubbliche amministrazioni».

—C.Fo.

RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA **DANILO TONINELLI**

«Proseguiranno i lavori per il tunnel del Brennero Ma fermeremo le trivelle»

Il ministro alle Infrastrutture: la Tav? Costa 11 miliardi, vedremo

di **Fabio Savelli**

MILANO «Non deciderò in base alle mie considerazioni politiche, ma il progetto della Tav Torino-Lione si basa su stime di traffico merci sbagliate dell'80% rispetto alle previsioni attuali. Il costo dell'opera è di 11 miliardi e non è ancora partito alcun lavoro perché siamo nella fase delle indagini». Il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli ha partecipato ieri alla diretta con gli utenti di *Dataroom*, il format ideato da Milena Gabanelli per il *Corriere della Sera*.

Ministro il costo della Tav risulta inferiore: 9,6 miliardi per il tunnel di base, di cui il 35% in carico all'Italia per una spesa di 4,8 miliardi aggiungendo gli oneri per il tracciato fino a Torino.

«È un'opera da oltre 20 miliardi considerando i costi per la Francia. L'Unione europea solo a parole ha detto di volerla finanziare fino al 50%. A breve sarà pronta l'analisi costi-benefici sul tracciato da

parte di tecnici indipendenti: se converrà farlo lo faremo».

Non crede che l'attesa produca un costo per il Paese: bloccare per sei mesi il Terzo Valico ha avuto senso?

«Non c'è mai stato alcun pregiudizio ideologico. C'è stato solo uno slittamento. Le maestranze hanno sempre continuato a lavorare. E non si può attribuire al governo le difficoltà finanziarie delle aziende del consorzio, come Condotte».

Sul tunnel del Brennero conviene fermarsi come ha detto il suo collega, il ministro Riccardo Fraccaro?

«Non si può chiudere il tunnel del Brennero, le opere sono già partite. Ma se ci fosse stato il Movimento 5 Stelle qualche anno fa avremmo fatto tutt'altro rispetto ad un'opera che costa 8,4 miliardi, di cui la metà in carico ai contribuenti italiani».

Il disagio dei cittadini è legato a cantieri infiniti che si prolungano per le mille autorizzazioni necessarie: come interverrete sui costi oculti della burocrazia?

«Maggiore è l'opacità normativa maggiori sono i rischi di infiltrazioni malavitose. Nel decreto Semplificazioni abbiamo inserito la legge delega per la riscrittura del codice degli appalti. Il paradosso è che in molti casi i soldi ci sono ma non vengono utilizzati. Sul sito del mio ministero abbiamo fatto una consultazione pubblica per capire dove intervenire. Semplificheremo il codice e lo renderemo certo. Faremo una struttura di supporto per lo sblocco dei cantieri intervenendo in favore degli enti locali che non hanno le competenze giuste per i progetti».

Si è detto favorevole all'uscita di Anas, la maggiore stazione appaltante pubblica, da Ferrovie dello Stato. Così si troverebbe priva di autonomia finanziaria.

«Non mi pare che finora Anas abbia lavorato bene. È il simbolo di un modo fallimentare di fare politica nel nostro Paese. Ora abbiamo un nuovo consiglio di amministrazione e nuovi vertici per ribaltare come un calzino Anas. È un

passaggio dovuto la fuoriuscita da Ferrovie dello Stato per renderla efficiente».

Ha un fondo rischi da contenzioso da oltre 9 miliardi per le richieste di risarcimento da parte delle imprese. Solo Cmc, in concordato, è in causa per 1,6 miliardi.

«Non sono preoccupato perché solo il 10% delle richieste viene effettivamente erogato come risarcimento».

Sulle trivelle nello Ionio siete stati però presi in contropiede.

«Quelle autorizzazioni non le daremo. Significherebbe tornare al Medioevo».

Crede che un costruttore estero possa essere interessato ad investire in Italia se ogni governo blocca opere già in programma?

«Ho una responsabilità enorme nei confronti dei cittadini. Dal mio ministero passa il 40% degli investimenti pubblici. Non butterò più un euro del signor Mario e della signora Maria».

Si sente all'altezza?

«Non avrei accettato se non lo sentissi. Poi ciò che conta è la squadra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ruolo
Non avrei accettato l'incarico se non mi sentissi all'altezza
Ma conta la squadra



L'Ente per le strade
Anas non ha lavorato bene. Ora abbiamo nuovi vertici per ribaltarla come un calzino

Chi è



● Danilo Toninelli, 42 anni, esponente del Movimento Cinque Stelle, è ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti dal primo giugno scorso

● Eletto alla Camera dei deputati per la prima volta nel 2013, il 4 marzo scorso è stato eletto al Senato e dal 27 marzo fino alla nomina a ministro è stato capogruppo dei Cinque Stelle a Palazzo Madama

● Nei primi sei mesi di governo è finito più volte al centro delle polemiche per prese di posizione o gaffe sulle grandi infrastrutture



La Lente

Il segnale
(negativo)
della frenata
nella chimica

La chimica rallenta ed è davvero un brutto segno. Il settore anticipa la tendenza complessiva dell'economia visto che le aziende chimiche operano spesso all'inizio della catena produttiva. Prendiamo l'automotive. Dalle fibre sintetiche delle cinture di sicurezza e dei sedili alle vernici e ai plastificanti per la carrozzeria, alle gomme siliconiche ai fluoropolimeri delle guarnizioni: alla fine il valore della chimica dentro a ogni veicolo è pari a 2.000-2.500 euro. Di conseguenza la frenata dell'automotive non fa bene al settore chimico. Stesso discorso per l'edilizia, del resto, anch'essa in sofferenza. Il risultato è quello che in questi giorni ha messo in evidenza Federchimica: a fronte dei primi 10 mesi del 2018 con una crescita dell'1,5%, l'anno nel suo complesso si avvia a chiudere con un +1%. Colpa della brusca frenata dei mesi di novembre e dicembre. Sia sul mercato interno che su quello estero. Per rendere l'idea: il calo delle vendite in Germania, che rappresenta il principale mercato di destinazione, è stato del 3%. Nel 2019 Federchimica prevede una crescita della produzione in Italia pari allo 0,7%. E questa non è una buona notizia anche sul fronte dell'occupazione. La chimica infatti si è distinta nell'ultimo decennio per aver aumentato il personale qualificato dedicato alla ricerca e sviluppo addirittura del 60%.

Ri. Que.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

